Scala 1786
Il marito disperato
Anfossi

IL MARITO
DISPERATO
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA
L' Autunno dell' anno 1786.

DEDICATO
Alle LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO
Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE
PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Luigi Dupen.

Primi Ballerini.

Sig. Luigi Dupen *ſud.* Signora AnnaFavierBeretti

Primi Grotteſchi a vicenda

Sig. Giuſeppe Scaleſi Sig. Domenico Magni
Signora Maria Cappelli Signora Colomba Torſelli

Ballerini Mezzo-Carattere

Sig. Giuſeppe Paracca Signora Giuditta Paracca
Sig. Carlo Dondi Signora Margarita Ducot

Altri Ballerini di Concerto

Signori, e Signore

Gaſpare Roſſari	Gaetana Protti
Gaetano Fava	Tereſa Riva
Lorenzo Coleoni	Giovanna Sedini
Antonio Uboldi	Roſalinda Sedini
Vincenzo Perelli	Cecilia Canna
Giovanni Valtolina	Angela Rasimi
Giuſeppe Radaelli	Luigia Magni
Franceſco Sedini	Maria Maggioni
Franceſco Pallavicini	Giovanna Velati
Gio. Batiſta Ajmì	Giuliana Candiani

Figuranti Ragazzi

Giacomo Trabattoni	Antonia Trabattoni
Giovanni Pozzi	Maria Caldarina
Gaetana Vezzoli	Maria Appiani
Giuſeppa Coleoni	Maria Guidi

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Gregorio Cappelli Signora Marianna Schmaus

MU-

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Primi Ballerini.

Primi Grotteschi a vicenda.

ALTEZZE REALI.

L' onore ed il vantaggio di quella augusta protezione, che con benignità siete soliti di compartire ai teatrali Spettacoli, o ALTEZZE REALI, *osiamo implorarlo anche a questi, che per la novità della sin' ora inusitata Stagione, e per l' interesse*

comune col Pio Istituto Filarmonico sono combinati, e disposti con economia in modo, che senza far torto alla dignità degli Spettatori, ed al reciproco convenevole decoro, possano ottenere la pubblica soddisfazione, e non portare pregiudizio all' annuale aumento, ed alla prosperità dell' Opera pia. Confidati su tali sentimenti speriamo di essere generosamente approvati dalle VOSTRE ALTEZZE REALI*, alle* QUALI *con umile profondo rispetto ci rassegniamo*

Delle VV. AA. RR.

Umiliſsi, Divſsi, Obbſsi Serviteri
I CAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI.

MADAMA GIUDITTA giovane bizzarra, ſuppoſta Vedova di Don Riccardo, e perciò deſtinata ſpoſa di Don Pompeo.
Signora Maddalena Granati, Virtuoſa di Camera di Sua Altezza Reale l' Infante Duca di Parma.

DON RICCARDO Marito di Madama Giuditta, ma dalla medeſima diviso.
Sig. Paolo Mandini.

DON POMPEO ricco Genovese, ma ſciocco, e faceto.
Sig. Filippo Bartocci. Francesco

BARBARINA Governante in casa di Don Pompeo.
Signora Luigia Granati.

GIACOMINO Cameriere.
Sig. Carlo Angrizani.

NICOLETTA Cameriera.
Signora Maria Montini.

MONSIEUR GIRO' Viaggiatore affettato, e Cavalier ſervente di Madama.
Sig. Lorenzo Cipriani.

La Scena ſi finge in Genova,
nella Caſa propria di Don Pompeo.

Compositore della musica.

Sig. Pasquale Anfossi Maestro di Cappella Napolitano.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

IN-

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA.
ATTO PRIMO.

1. Atrio di Cafa corrifpondente ai Giardini.
2. Piazza di Città.
3. Galleria.

ATTO SECONDO.

4. Atrio fuddetto.
5. Giardini.
6. Piazza fuddetta.
7. Galleria fuddetta.

PER I BALLI.
BALLO PRIMO.

1. Giardino incantato corrispondente al mare.
2. Camera in Cafa di Sander.
3. Gabinetto d' Azor con fpecchio.
4. Suddetta Camera di Sander.
5. Grotta d' Azor, che fi trasforma in fito magnificamente ornato.

BALLO SECONDO.

6. Campagna con Collina, e Vigne.

PRIMO BALLO.

ZEMIRA, ED AZOR.

SECONDO BALLO.

LA VINDEMMIA.

Dei quali vi farà l' indicazione in fine di quefto Libro

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Magnifica con varie Porte.

Barbarina ſtirando col ferro molta biancheria ſopra di un Tavolino. Nicoletta dalla parte oppoſta lavorando ſopra di una cuffia. Giacomino nel mezzo con una ſpazzola in mano ſpolverando il cappello di Don Pompeo.

Bar. IL Padrone furbacchiotto
Me l' ha fatta troppo brutta;
Ma però ſe mi vien ſotto,
Sì lo voglio martellar.
battendo col ferro ſul Tavolino.

Nic. (Se più vedo Giacomino
Con colei a far l' amore,
Sì, così, così quel core
Voglio tutto pungicar.)

Gia. La civetta col Padrone *di ſoppiatto a Bar.*
Se fai più, viſetto bello,

Come netto il ſuo cappello
Io ti voglio ſpazzolar.

Bar. Quanto ridere mi fai!

Nic. Già mi ſtuzzica il ſoſpetto.

a 3) Ah di rabbia, e di diſpetto,
) Sento il core a pizzicar

Bar. (Mancatore!) *parlando di D. Pompeo.*

Nic. (Baroncello!) *guardando Giacomino.*

Gia. (Crudelaccia!) *a Bar.*

Bar. (Furbacchiotto!) *come ſopra.*

a 3 Se mi capita di ſotto,
Sì lo voglio martellar. *come ſopra.*
Sì, così, così quel core
Voglio tutto pungicar.
Come faccio col cappello,
Io ti voglio ſpazzolar.

Bar. Eh vada alla malora il ferro, e tutto;
butta il ferro ſul tavolino.
Ho altro in teſta che la biancheria.

Nic. Signora cuffia mia, *s' alza, e butta la cuffia.*
Lei ſi vada per or a far ſquartare,
Che più voglia non ho di lavorare.

Gia. Madamine cos' è! Oggi che ſpoſo
Diventa Don Pompeo noſtro padrone,
Rabbioſe ve ne ſtate,
Come ſe un roſpo v' abbia morſicate.

Bar. A finir di veſtirlo
Può andar Voſſignoria,
E non mi ſecchi più per corteſia.

Nic. Quando la febbre ſcotta,
Biſogna compatir, ſer Giacomino.

Bar. Eh, fraſchetta, pettegola,
Capiſco la malizia: Voi

Voi lo dite per me.

Nic. Oh, scusi lei;
Parlo de' fatti miei; che se dovessi
Discorrer con Madama Governante *con caricatura*
Mi vestirei con coda, e guardinfante.

Bar. Spiritosa davvero, e graziosina.

Gia. Orsù, mia Barberina,
Non serve a finger più. Tutti sappiamo
Quel dente che vi dole.
E a buon intenditor poche parole.
Va col gallo la gallina,
Naturale è questo quà:
Va l'agnel coll' agnellina,
Un fanciullo pur lo sa:
Ma la gatta col somaro,
Colla volpe il pollastrello,
Viso caro, viso bello,
Buona lega mai non fa.
Il Padron servite voi,
Il Padrone servo anch' io,
Dunque far si può da noi
La più bella parità. *parte.*

SCENA II.

Barbarina, e Nicoletta.

Bar. SE lo sciocco Padrone m' ha burlata,
Non sono così matta
Di sposar per dispetto un vil staffiere.

Nic. Lo sposerò ben io, e con piacere.

Bar. Voi siete una Ragazza compiacente.

Nic. E voi una Signora altitonante.

Bar.

Bar. Sono una Governante; ma ſon ſtata
In mia caſa allevata da Regina.
Nic. Ed io, real Maeſtà, nacqui pedina.
Bar. Oh da brava ſiniamola, avanzate
In quà quella toelette,
Che un po' la teſta mi vo' raffettare,
Perchè deve la ſpoſa oggi arrivare.
Nic. La toelette è comune, onde potete
Servirvene a piacere.
Ma la polve di cipro,
Che è dentro queſta ſcattola, ſappiate,
Che l' ho fatta comprar col ſoldo mio,
Onde fate pur voi, com' ho fatt' io.
Bar. Laſciatemi la ſcatola....
Nic. Davvero,
Che non la laſcerò.
Bar. Inſolentaccia
Vi graffierò la faccia.
Nic. Le manine
Ce l' ho pur io, Madama.
Bar. Queſta volta
Voglio che mi cediate.
Nic. Da chi ſono
Che non la vincerete.
Bar. Petulante!
Nic. Siete una prepotente.
Bar. Quella ſcatola a me.
Nic. No mia Signora
Piuttoſto vo' buttarla alla malora. *buttando via la ſcatola colpiſce D. Pom., che viene.*
Bar. Guardate un po' che coſa avete fatto.
Meritereſte un ſchiaffo ſu le guance.
Nic. (Coſa dirò? fingiam.) Che fu, Padrone? SCE-

SCENA III.

Don Pompeo che entrando viene tutto imbiancato di polvere, e Dette.

Pom. AMor qual ſardella
M' ha tutto infarinato,
E credo che in padella
Mi voglia metter già.
Se ancor non ſon ſpoſato,
E fritto m' ha ſpedito,
Affè che da marito
Arroſto mi farà.
La ſpoſa ſo che è bella
Sarà quel che ſarà.
Preſto, preſto, politemi o ragazze,
Che ſe così mi vede la ſpoſina
Mi prende per un ſacco di farina.

Bar. A Nicoletta render può le grazie
Del dono ricevuto.

Pom. Ah fraſconcella,
Dunque m' hai fatto tu sì bel regalo?

Nic. Scuſa domando a lei, fu un accidente,

Pom. Ti voglio caſtigar ſubitamente.

Bar. (Ci ho guſto per mia fè.)

Nic. Son quà, comandi:
Vuole che vada via?

Pom. Vo' far di peggio.

Nic. Prètende baſtonarmi?

Pom. Peggio ancora.

Nic. Da Cameriera a Serva
Forſe paſſar degg' io?

Pom. Più peggio assai.
Bar. Ah Nicoletta mia pietà mi fai!
Nic. Tremo, povera me.
Pom. Trema briccona.
Nic. Almanco che sapessi il mio destino.
Pom. Oggi ti so sposar con Giacomino.
Nic. Oh che dolce castigo! sì signore,
L' accetto volentier con tutto il core. *parte*.

SCENA IV.

Barbarina, e Don Pompeo.

Bar. BRavo, bravo, pulito! A Nicoletta
Un bel castigo ha dato ussignoria.
Pom. Che vuoi ch' io faccia, è giorno d' allegria.
Bar. E intanto io poverina
Burlata dal Padrone ho da restare?
Ah, che in petto il mio cor sta per scoppiare.
Pom. Ma cara Barbarina sei gustosa!
Sai pur che la mia sposa
Da quattro mesi, e più sto io aspettando.
Bar. Sì, so che va viaggiando,
Per causa d' una forte ippocondria...
Pom. Acquistata da lei dopo la perdita
Del primo suo Marito.
Bar. Dunque è Vedova?
Pom. Vedova, o gioja bella:
Onde s' io sposo te, poi manco a quella.
Bar. E tutte le promesse,
I vezzi, l' occhiattine,
Le belle paroline,
Le smorfie che amorose mi dicea!

Pom. Le dicea per riſerva. Dato il caſo,
Che per viaggio lei foſſe mancata,
Allora in vece ſua t'avrei ſpoſata.

Bar. Sì, eh! Dunque ſi goda
La Vedovella ſua cara Spoſina;
Ma ben conoſcerà chi è Barbarina.
Se un core barbaro
Lei chiude in petto,
Io ce l'ho candido
Sincero, e ſchietto:
Parole languide,
Soſpiri teneri,
Più non mi burlano
Per verità.
Ragazze ſemplici
Non vi fidate,
Se mai dagli uomini
Voi ſiete amate;
Come che volano
Le piume in aria,
Così ſi girano
Di qua, e di là. *parte*.

SCENA V.

Don Pompeo, indi Giacomino, e Nicoletta per parti opposte.

Pom. BArbarina ha ragion! Ma sol n'è cauſa
La beſtia del mio core,
Che a donne mai non sa negar amore.

Gia. Preſto, preſto Signor, corra di fretta....

Oh quanta gente... quanti poſtiglioni...
Legni, carri, carrette, e carrettoni. *entra, e tor.*

Pom. Cos' è, vien qualche armata?

Nic. O che bisbiglio,
Che ſusurro, che folla, che imbarazzo...
Tutto pieno di gente è già il palazzo. *entra*

Pom. Che diavolo mai fu? (*e torna.*

Gia. Saran cinquanta
Fra Servitori, Cuochi, Paſticcieri,
Ed altri Lavoranti di cucina.

Nic. Signore, una ventina
Saranno le Madame: vi ſon Sarte,
Vi ſon molte Scuffiare,
E ſe non sbaglio fin le Lavandare.

Pom. Che Lavandare, Sarte, e Paſticcieri...
Spiegate meglio come va la cosa.

Nic. La Vedova arrivò.

Gia. Giunse la ſposa.

Pom. Chi? Madama Giuditta?

Gia. Sì, Signore.

Pom. Oh che allegrezza è queſta! Preſto, andate,
Alleſtite, ordinate.
Gli appartamenti aprite:

Nic. Ecco che arriva. *parte.*

Pom. Evviva la mia ſposa.

Gia. Evviva, evviva. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Madama Giuditta servita di braccio da Monf. Girò, e Don Pompeo, che la riceve facendo moltissime riverenze.

Mad. SAn façon, san compliman;
Ah ne pas, bien obligè;
contrafacendolo con riverenze.
Volontà non ho a presan
Di ballar le minuè.
Girò Ah ma fuè: ch' il è sciuli!
Ridicul è le mignon!
Etez vous, mon cher ami
Le buffon de ça meson!
Pom. Fra il fagotto, e l' oboè,
Come un asino quì sto.
Sento il suon che viene a me,
Ma capirlo affè non so.
Mad. Siete un ane di buon tratto.
M.G. Une bêt, un sciulì foù.
Pom. Non capisco niente affatto.
E son quà come un cucù.
a 2 { Ah, ah, ah, ne pà nè pa, *ridendo.*
Mon amable turlurù!
Pom. Troppo grande è la bontà
Di Madama, e di Monsiù.
a 2 { Sì parlè tosciur comçà,
Le buffon seré de nù.
Mad. Mon ridicul Monsiù, fate il favore
D' avvisar Don Pompeo, ch' è quì la Sposa.

M.G. Fet vit, fet vit, andate,
La nuova a lui recate.
Mad. Depefcè vous, alon.
M.G. Currè don, rullè don, mon bon mignon.
Pom. (Coftoro par che fuonin le campane.)
Sappian Signori miei.....
Mad Dit muà une fciose:
Monfieù Pompeo lo Sposo è brutto, o bello?
E' ruftico, o avvenente?
M.G. Gelofo, o indifferente?
Mad. E' vecchio, attempato, o pur ragazzo?
Pom. E' giufto come me.
M.G. Dunque è un bel pazzo.
Pom. Bella fincerità!
Mad. Ma fuè; ci ho gufto,
Che fimile a voi fia;
Non mi farà provar malinconia.
Pom. Tutto va ben; ma io voleva dire....
Che voi .... che colui.... cioè .... ch'io son chi fono.
M.G. Sappiamo ben che fiete un uom ridicolo.
Mad. Piacevole, e fcherzoso.
Pom. Ma sappiate di più, ch' io fon lo fpofo.
Mad. Coman!
M.G. Don Pompeo!
Mad. Ureman!
M.G Davvero!
Mad. L' epos!
M.G. Le notre amì!
Mad. Bell' affidant;
Ah, fce mur de plefir, fon tre contant.
Pom. Che vi par del mio pezzo di canone? *a Mad.*
M.G. Ah, mon scer amicone,

Les.

Lessè che vous ambrase,
Lessè che sciè vou bese. *abbraccian., e baciandolo.*

Pom. Basta, basta,
Non più per carità:
Cara Sposina mia, chi è questo quà?

Mad. Questo è Monsieur Girò, uomo valente,
Mio fido compagnone, e cicisbeo.

Pom. Buon principio di nozze ha Don Pompeo.

M G. Mon scer, un altro bacio....

Pom. Eh no, Signore;
Ma Sposa del mio core,
Questo venire a nozze
Col cicisbeo d'appresso,
Vi par, bellezza mia, che sia ben fatto?

Mad. Orsù, non cominciate a far da matto.

M.G. Madama, douseman. Monsieur Pompeo
Pian piano vederete,
Che abbraccierà la parigina usanza.

Pom. Oibò, Monsieù Girò.

M.G. In Francia, in Spagna,
In Londra, in Alemagna,
In Danimarca, in Svezia, ed in tant' altre
Metropoli pregiate
Corre tal moda, e voi la ricusate!

Pom. Oibò, Monsieù Girò.

Mad. Ma non sapete,
Che il mio primiero sposo
Per esser come voi, morto è rabbioso?

Pom. Ohimè! Ed io che sono
Il secondo marito fortunato,
Mi converrà morir da disperato.

Mad. Oh sidon, questo no. E' ver, che sono

Spi-

Spiritosa, bizzarra, e mattarella,
Ma verso il mio consorte
Un diamante son io costante, e forte.

M.G. Sentiste che pensieri da Didone!

Pom. Da Lucrezia Romana affè parlò!

Mad. Dunque!

Pom. Si serva pur, Monsieu Girò.

M.G. Ah tre bon scer ami .... *abbraciandolo come sopra.*

Pom. Piano diavolo,
Che m' affogate voi.

Mad. Oh quanto godo
Di vedervi, o Pompeo, capacitato.
Servito, rispettato,
Da me sarete sempre a tutte l' ore,
Ma se, mio dolce amore,
Con sospetti farete il mattarello,
V' aggiusterò ben' io testa, e cervello.

Se amorosa mi bramate,
V' amerò con fedeltà:
Del mio core vi fidate,
Che costante ognor sarà.
Una Sposa voi avete,
Ch' è il modello d' onestà;
Ed a me se non credete,
Domandate a chi lo sa.
Son tanto sincera
Son tanto buonina,
Che sera, e mattina
Vi vo' consolar.
Però col servente
Lasciatemi andar.
La moglie prudente

Non

Non ſtate a ſeccar:
Che ſe da geloſo
Farete, Signore,
In men di due ore
Vi faccio crepar. *parte con Monſ. Girò.*

Pom. Chi la dura la vince. A prender moglie
Son ſtato un buon pezzetto;
Ma poi l'amica ſorte
Me l'ha mandata con l'aceto forte.
Se il primo ſuo marito
E' morto da rabbioſo; ah me, per Bacco,
Crepar non mi farà. Con Moglie matta,
Rumores fuge, diſſe il gran Catone,
E giudizio ci vuol, teſta, e teſtone. *parte.*

SCENA VII.

Don Riccardo, indi Barbarina.

Ric. CHi male in amore,
Da donne è trattato,
Si facci ſoldato,
Si ſcordi d'amar.
Per donne noi ſempre
Saremo infelici;
Fuggitele, amici;
Laſciatele ſtar.
La guerra talora
Ci reca contento,
Ma ſempre tormento
Le donne ſan dar.
Fuggitele, amici,
Laſciatele ſtar.
Le donne ſon tutte

Fur-

Furbette, leggiere;
E ſolo han piacere
Di farci crepar.
Fuggitele, amici,
Laſciatele ſtar.

Scuſate, o donne mie, ſe vi ſtrapazzo.
Per causa d'una moglie capricciosa,
Volubile, incoſtante,
Son coſtretto a dir mal di tutte quante.
L'ora non vedo d'arrivare in Napoli,
Per indagare della mia Signora,
Se fe' giudizio, o s' ella è matta ancora.

Bar. (Oh, qui v'è un militar!) Dica padrone,
Comanda qualche coſa?

Ric. Cerco di Don Pompeo la Governante,
Che ha nome Barbarina Fontanella,

Bar. Eccomi a ſuoi comandi, io ſono quella.

Ric Ne godo ſommamente.
Peppino mio Sargente,
Sapendo, ch'io dovea paſſar per Genova,
Queſta lettera a voi
Mi pregò conſegnare. *le presenta una lettera*,

Bar. Un onor lei mi fa particolare.
Peppino è mio fratello.

Ric. Il ſo, mel diſſe.

Bar. Viene da Barcellona?

Ric. Da Barcellona appunto.

Bar. O mio Signore,
Venga pure con me nella mia ſtanza;
Un cioccolatte almeno
Deſidero che beva uſſignoria.

Ric. Andiamo pur, ſon quà; carina mia. *partono*.

SCE-

SCENA VIII.

Don Pompeo, indi Madama, e Monſ. Girò.

Pom. SCappa, ſcappa Pompeo. Non ſo per coſa
Monſieù Girò, e la Spoſa,
Vengono a queſta parte contraſtando.
Quà non viſto da lor ſtarò aſcoltando. *ſi ritira.*

Mad. No Monſieù, no Monſieù, non vi ſon ſcuſe:
Per moà voi non avete
La menoma attenzion.

M.G. Morblù, che a torto
M' offendete, o Madama.

Mad. Eh che in Parigi
Io ſteſſa di mia mano
Vi conſegnai la nota delle mode.

M.G. Eccola, queſto è vero. *cava di ſaccoccia una nota.*

Mad. E perchè dunque
La compra a conto mio voi non faceſte?

M.G. Perchè di là voleſte
Partir prima del tempo ſtabilito.

Mad. No, fu voſtra indolenza, e v' ho capito.

M.G. Ma fuè, m' accopperei. *diſperandoſi.*

Pom. (Faceſſe preſto.)

Mad. Ehi, Servi, chi è di là? Fate venire
A me lo Spoſo mio.
Ben egli appagherà ciò che deſio.

Pom. Spoſa bella ſon quà, che comandate?

Mad. Datemi quella nota. *a M. Girò.*

M.G. No, Madama;
Girò v' ha da ſervir.

Mad. No, Don Pompeo.
Pom. Signor sì, tocca a me.
M.G. A muà.
Mad. No, no.
Pom. Oibò, Monſieù Girò.
Gioja, che mai vi occorre?
Mad. A ſuo diſpetto
Una compra per me dovete fare
Di coſe belle parigine, e rare.
Pom. (Ah, ah, Monſieur Girò adeſſo ſchiatta.)
Sì, cara ſpoſa mia, dite, ordinate.
Mad. Attento dunque ſtate: una camicia
Voglio d'amore, e voglio ancor la faſcia,
Due cuffie a la Didone,
Un cappello a la Pruſſe,
Un altro a la Minerva,
Un puf a la Sulten, un bel begnoſe:
Un mantlè a la rocchet, una levit:
Tre fiſciù per le ſpalle: cento braccia
Di velo di Parì: parte all'artoà,
Parte a la paſſionè,
O a la dernier feſon di Mongolfiè.
Pom. (Salva ſalva, oh che ſcarica è mai queſta!)
Madama, la mia teſta
Per queſte coſe qua non è capace;
Certo, che più efficace
Saria Monſieù Girò.
M.G. Oibò, Don Pompeo. A voi Madama
Sì bell'onore vuole riſerbare.
Pom. Ma dove ho da trovare
La camiſcia d'amore,
Minerva, con Didone,

Il

Il puffo e la Sultana?
A penfarlo mi vien già la terzana.
Mad. Dal mercante di mode
Tutto trovar potete.
Pom. Almen con me venire
Fate Monfieur Girò.
Mad. No, no.
Pom. Sì, sì.
M.G. Oibò, Don Pompeò.
(Ah, ah, ah, ah, l'amico è imbarazzato.)
Mad. Difattento egli è ftato
E fervirmi di lui non vo' mai più.
M.G. Mai più?
Mad. No, no Monfieù.
M.G. Ovi, Madame, ovi.
Mad. Oh, Monfieù, no.
M.G. Fidon!
Mad. Tant' è.
Pom. Oibò, Monfieù Girò.
M.G. (Colui mi fa crepar.)
Pom. (Quefto è fpaffetto.)
Orsù, mio bel vifetto, allegra ftate;
Se le mode bramate, or quà venire
Tutta Genova farò: e fe non bafta,
Verrà la Francia ancor, verrà la Spagna.
L'Olanda, la Polonia, e la Brettagna.
Veftita a la gran moda
Madama voi farete;
E drappi, e rafi avrete
Di gufto, e novità.
L'Olanda, e l'Inghilterra
Io fpoglierò fe poffo;

La Francia tutta addoſſo
Pompeo vi metterà.
D' Amor la camicietta,
Ben mio, vi comprerò,
E colla ſua faſcietta
Più bella vi vedrò:
Verrà quì la Sultana,
Minerva, con Didone,
E circa a quel Buffone
V' è già Monſieù Girò.
Crepate, sì crepate. *a Girò.*
Ridete, sì ridete. *a Mad.*
Galanterie vedrete
Di mille qualità.
La Francia tutta addoſſo
Pompeo vi metterà. *parte.*

SCENA IX.

Madama, e Monſieur Girò.

M.G. Ho capito, Signora: ella è già ſtanca
Della mia ſervitù.
Mad. Si vede bene,
Che da ſciocco parlate. Alfin Pompeo
Dev' eſſer Spoſo mio.
M.G. Ma l' onor di ſervirvi
A me ſolo appartien, Madama ingrata.
Mad. Via fatemi portar la cioccolata.
M.G. Ma ſiamo in pace?
Mad. Sì.
M.G. Ah, non mi fido:

Certo

Certo lunario avete in quella testa,
Ch' ora promette calma, ora tempesta. *par.*

Mad. Ha ragione Monsieù. Sol con Riccardo
Sincera sempre fui; ma i suoi sospetti
Diventar poi mi fecero sdegnosa.
La storia dolorosa
Rammento ancor con pena io poverina.

SCENA X.

Riccardo, e Madama.

Ric. SI' che ritornerò mia Barbarina.
parlando di dove è uscito.
Cospetto, e che bel tocco
Ch' è questa Governante.

Mad. Credermi un' incostante, non volere
Nessun più degli amici in casa mia?

Ric. Ha tanta leggiadria,
Che ogni passato duol mi fa scordare.

Mad. Volermi rinserrare?

Ric. Che begli occhi!

Mad. Privarmi de' Teatri, e de' Festini?

Ric. Due rose, due rubini
Mi sembrano quei labbri.

Mad. Ah troppo troppo...

Ric. Ma se troppo è vezzosa. *sempre da se.*

Mad. Chi?

Ric. Che! *incontrandosi con stupore, e sorpresa.*

Mad. Non sò...

Ric. Mi par...

Mad. Come!...

Ric. Che cosa! . . .

Mad. (E' lui, o non è lui!)

Ric. (E' lei, o non è lei!)

Mad. (Dubito...)

Ric. (Temo...)

Mad. (Io palpito...)

Ric. (Già tremo...)

Mad. (E' sogno forse!...)

Ric. (E' forse un' illusione!)

Mad. No, che non falla il ciglio.

Ric. No, non m' inganna il guardo,
Non sei Giuditta tu?

Mad. Non sei Riccardo?

Ric. Sì, Riccardo son io.

Mad. Ma la tua morte?

Ric. Fu da me con astuzia
Col mezzo di più lettere inventata,
Per far prova maggior d'un alma ingrata.

Mad. Ah cor senza pietà.

Ric. Ma come in Genova,
Come in casa sei tu di Don Pompeo?

SCENA XI.

Monsieur Girò, e Barbarina con Guantiera, e chicchera di cioccolata, un Servitore, e detti.

M G. MAdama, un Cicisbeo
Più amoroso di moà non troverete.
Voelà le cioccolate, alon bevete.

Bar. Si serva mia Signora.

Mad.

Mad. (Ah, ſon confuſa!)
Ric. (Colui ſuo cicisbeo!) *guardando Girò.*
Bar. Signor Riccardo,
Ecco la ſpoſa del padrone mio.
Ric. Chi! Madama Giuditta?
M G. Ovì Monſieù.
Mad. (Io mi ſento morir.)
Ric. (Non poſſo più.)
Bar. (Cos' è queſto incanteſimo!)
Mad. (Si finga.)
Ric. (Per ora uſiam prudenza.)
Bar. Prenda via.
M.G. Ma ſcere, il cioccolato ſi raffredda.
Mad. Più beverlo non vo'.
Barbarina dà la guantiera al Servo che parte.
Dunque Riccardo *a Barbarina.*
Voi pure conoſcete?
Bar. Se il conoſco!
Ric. Parlate mio teſor liberamente.
Bar. Don Riccardo, Signora, è il mio Servente.
M.G. Monſieù, ſceſui contan.
Mad. Ne godo aſſai. *con ironia sforzata.*
Un Cavalier egli è molto compito.
Ric. E le ſarò fra poco anche Marito.
Bar. Che gioja!
M.G. Che pleſir!
Mad. Le voſtre nozze
Goderò con trasporto.
Ric. Anch' io le voſtre
Goderò con diletto:
Mad. (Che ſmania ho nel mio cor.)
Ric. (Che rabbia ho in petto.)

Vaga Spoſa Parigina
Una Venere ſembrate,
Quel bel riſo, e quell'occhiate
Fanno troppo innamorar.
Voi le Grazie tutte avete,
Siete un fonte di diletti,
E d' intorno gli Amoretti
Già vi ſtanno a ſvolazzar
Una Spoſa più vezzoſa
Non ſi può di voi trovar,
Si, sì le voſtre nozze
Mi danno tal contento,
Ch' una battaglia ſento
Di gioja dentro quà.
Quà ſento li tamburri,
Quà ſento le trombette,
Le ſtragi, le vendette,
Che la battaglia fa.
Madama mi ſcuſate,
La gioja compatite,
So ben, che mi capite,
Ci ſiamo inteſi già. *parte.*

SCENA XII.

Madama, Monſieur Girò, e Barbarina.

Bar. IL Signor Don Riccardo è veramente
Un militar compito, e di buon core.
Mad. Se per voi ſente amore,
Certo è che ben conoſcerlo dobbiate. *con ironia.*
(Geloſi affetti miei deh ſimulate.) *parte*

M.G.

M.G. La luna di Madama oggi fa il quarto,
E dagli aspetti temo che sia brutto.

Bar. Ora è mesta, or allegra,
Or vuol questo, or vuol quello,
Ha proprio un cervellino a saltarello. *parte*.

M.G. Se salta il suo, va di galoppo il mio.
Matta lei, pazzo io, coppia eccellente;
Viva la Dama, e il Cavalier servente.
s' incammina verso l' Appartamento di Mad.

SCENA XIII.

Giacomino, e detto.

Gia. MOnsieur ù alè vou? Qua non si entra.

M.G. Coman, coman!

Gia. Coman, l' ordine è questo.

M.G. Che! No me conè pà?

Gia. Signor mio, no.

M.G. Io son Monsieù Girò.

Gia. Monsieù Girò girar può per Levante,
Ma per Ponente qua non si va avante.

M.G. Voiè che impertinans! Ma se Madama
Volesse chelche sciose?

Gia. A suo comando
Vi son due Cameriere.

M.G. E se bramasse
D' andar fuor de meson?

Gia. In un momento
Fo allestir la carrozza.

M.G. E se piacere
Le venisse d' avere compagnia?

Gia. Ci sarebbe il Padrone.

M.G. Un aſino è Monſieù Guardaportone.
Gia. Ma io non parlo mal.
M.G. Niente ſapete.
Mon ſcer, prima apprendete
Le regole, le uſanze
Da' Cavalier ſerventi praticate,
E con Monſieu Girò poi favellate.
Ah pourqouà, barbar amour
San mon coeur ici ho da ſtar,
Ah je muer! Helas, je meur!
Ah da lei mi laſci andar.
Il ſervente che va con l'uſanza,
Mai la Dama non laſcia ſoletta:
Al Paſſeggio, al Teatro, alla Danza,
Sempre in lega con quella ha da ſtar
Gia. Anche i matti ſi fanno legar.
M G. Se Madama non vuole ſortire,
Deve ſtare l'amico pur là.
E Madama ſe vuole dormire,
Lei ſul letto, e Monſieù ſul sofà.
Gia. L'Oſpitale v'aſpetta di già.
M.G. Che arrogante di guardaportone!
Più ſoffrirti davvero non ſo;
Se quì aveſſi un paloſſo, un baſtone,
Diventar ti farei fricandò.
Gia. Dalli al matto, ch'è matto Girò.
M.G. Ah coquen, ah fripon, ah vigliacco!
Se non freni la brutta linguaccia,
Un ſchiaffone, coſpetto di Bacco,
Sulla faccia provar ti farò.
Gia. Dalli al matto, ch'è matto Girò.
partono diviſi

SCE-

S C E N A XIV.

Don Pompeo, indi Madama.

Pom. SIgnor sì, Signor sì, ponete tutto *parlando verso dentro.*
Nel gabinetto mio. Un' arsenale
Di drappi, rasi, veli, e nuove mode
Per Madama ho comprato.
Mad. (Eccolo! giusto in tempo io l'ho trovato.)
Monsieù?
Pom. Oh, Sposa bella;
Sappiate che di tutto v'ho servita.
Mad. Bravo, bravo, ci ho gusto. Due parole
Vorrei dirvi ben mio.
Pom. Son quà.
Mad. Sedete.
Pom. Ma sedete ancor voi.
Mad. Come volete. *prendono le sedie, e siedono.*
Pom. Cor mio, parlate pur.
Mad. Caro, sappiate,
Che un certo doloretto io sento al core
Fierissimo, crudel.
Pom. Presto, un Dottore.
Mad. No, no, senza del Medico
Voi guarirlo potete.
Pom. E con qual cosa?
Mad. Or io ve lo dirò.
Pom. Parlate, o Sposa,
Mad. Se la salute mia desiderate,
Dovete immantinente

Fuor di caſa ſcacciar la Barbarina,
Per eſſer del mio cor l' empia aſſaſſina
Pom. (Il maccheron mi caſca ſul formaggio.)
Adagio un poco, adagio; il voſtro male
Don Pompeo guarirà. Ma.... ma....
Mad. Che coſa?
Pom. Vorrei dirvi ancor io due paroline.
Mad. Parlate, che v' aſcolto.
Pom. Madama, io ſtuffo molto
Son di Monſieù Girò. Egli in mia caſa
Più non voglio che venga; onde penſate
Col voſtro modo accorto
Di ſpedirgli per Francia il paſſaporto.
Mad. (Oh che imbroglio è mai queſto! Ma Riccardo
E' quello che mi preme.)
Pom. Ma voi non riſpondete.
Mad. Son pronta.
Pom. Ed io ſon leſto. *alzandoſi.*
Mad. Ehi, Giacomino?
Pom. Nicoletta, ove ſei?

SCENA XV.

Giacomino, e Nicoletta per parti oppoſte, e Detti.

Gia. SOn qua, Signora mia. *a Mad.*
Nic. Son qua da lei. *a Pom.*
Mad. Dite a Monſieur Girò, che d' ora innanzi
Si aſtenga, ma per ſempre
Di mettere più piede in caſa mia.
Gia. (Buono!) Sarà ſervita uſſignoria. *parte.*

Pom.

Pom. La consegna di tutto il guardaroba
Fatevi dar da Barbarina adesso;
E ditele, che vada
Fuori di queste porte immantinente.

Nic. (Oh che piacer!) La servo prontamente. *parte.*

Mad. Ma se Girò venisse, e mi pregasse.
Piangesse; scongiurasse?

Pom. Niente affatto;
Anzi a mio modo fate:
Nel mentre ch' egli prega, allor cantate.

Mad. Non mi spiace il pensiero.

Pom. E Barbarina
Se mai venisse a far l' istessa scena?

Mad. Quello che faccio io,
Voi pure far dovete;
Anzi s' io canterò, voi ballerete.

Pom. Voi cantar, io ballar, sì son contento.

Mad. Ma prima un giuramento
Facciamo tra di noi, acciò solenne
Resti l' accordo nostro, e più sicuro.

Pom. Sì, sì giuriamo pur:

Mad. Ecco ch' io giuro.
Giuro a quel ciel sereno,
Giuro a quel sol lucente,
Che il Cavalier servente
Da me più non verrà.

Pom. Giuro all' amiche stelle,
Giuro alla mia sposina,
Che in casa Barbarina
Con me più non starà.

SCE-

SCENA XVI.

Riccardo, e detti, poi Barbarina piangendo, indi Monſ. Girò.

Ric. (LA Spoſa mia tiranna,
Che fa con quel babbeo!
Che foſſe Don Pompeo!
Attento ſtiamo quà.)

Mad. Badate al giuramento.

Pom. Al voſtro ancor penſate.

a 2 { L' ho fatto, e non mi pento,
Da me ſi oſſerverà.

Ric. (Un non ſo che mi ſénto,
Che fremere mi fa.) *ſi ritira alquanto*

Bar. Signor, che mai v'ho fatto...
Perchè mi diſcacciate...
Mendica, e ſventurata...
Di me che ne ſarà.

Pom. Madà, Madà, Madama.

Mad. Ballè, mon coeur, ballè.

Pom. Tairara lallaralla,
Tairara lallarè. *balla*

M.G. Madama perdonate,
Aſtor così dimeſſo,
Io l'ho per un eceſſo
Di voſtra crudeltà

Mad. Monſiù, Monſiù, Monſiù. *verſo D. Pom*

Pom. Cantè, mon coeur, cantè.

Mad. Io vengo dalla Guerra,
Din dò là dondirondè. *cantando*

Ric. (Amor gli ha dato in teſta!
Coſtor ſon matti affè.)

Bar. Vi plachin le mie lagrime. *a Pom.*

M.G. Pitiè de moà, pitiè. *a Mad.*

Bar. M.G. a 2 { Perchè con me sì barbaro;

Mad. Pom. a 2 { Cantè, 'mon coeur, cantè,
Ballè, ballè,
Tairara lallaralla,
Tairara lallarè.
Io vengo dalla Guerra,
Din dò la dondirondè.

Bar. M.G. a 2 { Che core pertinace!
Movetevi a pietà.

Mad. Pom. a 2 { Fratello / Sorella andate in pace,
Fatt' è la carità.

Ric. (In petto una fornace
Scottando il cor mi va.)

M.G. Sì, Madama, m'allontano.

Bar. Sì, Padrone, vado via.

a 2 { Della voſtra ſcorteſia
Mi ſaprò ben ricordar. *Girò parte.*

Ric. Cara bella Barbarina, *trattenendo Bar.*
Dove vai così ſdegnata?

Bar. Ah Signor, ſon diſcacciata,
Nè più poſſo quì reſtar.

Ric. Già comprendo, tutto intendo,
Ma Riccardo ſai che t'ama;
E a diſpetto di Madama
Con te vuole amoreggiar.

Pom. Ma chi è quel Militare? *a Mad.*

Mad. Egli è un pazzo da catene.

Ric. } a2 { Nel Giardino andiam mio bene
Bar. } Un tantino a passeggiar.

partono per la porta di mezzo.

Mad. Ah sce meur, che affanno è il mio!

Pom. Via mon cor pensate a me.

SCENA XVII.

Monsieur Girò con un ritratto in mano, e detti.

M.G. PArto già, vi lascio, addio
Ma prènè votre portrè.

Mad. No, serbate il mio ritratto.

Pom. Ah di nuovo è quì quel matto.

Mad. E di me se stima avete,
Vi dovete isi fermar.

M.G. Ovì, mon ceur, mi fermerò.

pone il ritratto in saccoccia

Mad. Mon sostegno sarè voù.

Pom. Parte, o no, Monsieu Girò?

a 2 (No, Sighor, non parte più.

Pom. Ma li patti, il giuramento?

a 2 (Zitto là, che seccator!

Pom. Ma se questo è un mancamento.

a 2 (Ser Monsieù de ton mon cor.

partono con riverenza

Pom. Giacomino dove siete?
Nicoletta, chi è di là?
Barbarina trattenete,
Vo' che resti ancora qua.

SCE-

SCENA XVIII.

Giacomino, e Nicoletta per parti opposte, e dette.

Gia. SIgnore, ſtordiſco!
Padrone, impazziſco!
Confuſa ho la mente,
Più niente non ſo.
Nic. Che care burlette!
Che belle ſcenette!
Non ho più pazienza,
Prudenza non ho.
Pom. Cos' è quel ſtupore? *a Gia.*
Che diavolo hai tu? *a Nic.*
a 2 { Regiſtro, Signore,
Quì quì non c' è più.
Gia. Si manda, ſi ſcaccia...
Nic. Si ferma, ſi arreſta...
a 2 { Di già la mia teſta
Saltella sù e giù.
Pom. Ma coſa ho da fare?
a 2 (Si facci ſtimare.
Pom. Ma ſe la ſpoſina...
a 2 (Lo ſpoſo aſſaſſina.
Pom. Se quel Cicisbeo...
a 2 (Svergogna Pompeo.
Pom. Oh queſto, per Bacco,
Di troppo mi accora.
Or mando a malora
Madama, e Monſieù
a 2 { Lei mandi a malora
Madama, e Monſieù. *partono.*

SCENA XIX.

Riccardo, poi Madama.

Ric. PAlpitando quì ritorno
Per vedere, e per ſentire;
Geloſia mi fa morire,
Diſperare amor mi fa.
guardando intorno, entra per una parte indi ſorte di nuovo.

Mad. Diſpettoſa, rabbioſetta,
Da me ſola quì m' aggiro:
Di veder colui ſoſpiro:
Che martello al cor mi dà.

Ric. (Zitto, zitto, è quà la Spoſa!)

Mad. (Taci, taci, è quì l'amico!)

a 2 (Vorrei dirgli / dirle qualche coſa,
Ma ben fatto non mi par.)

Ric. (Se ella prima mi pregaſſe...,)

Mad. (Se egli primo s' accoſtaſſe....)

a 2 (Signor sì, che fra di noi
Ci potreſſimo aggiuſtar.)

Ric. (Sottomettermi non devo.)

Mad. (Avvilirmi poi non voglio.)

Ric. (Sta pur dura!)

Mad. (Pare un ſcoglio!)

a 2 (Si ſa bene ſoſtentar.
No, mio core non fidarti,
Non laſciarti luſingar.)

SCE-

SCENA XX.

Don Pompeo, e detti, indi Barbarina.

Pom. ORsù, Madama amabile,
Sincera mi parlate:
Quando che mi ſpoſate
Da voi vorrei ſaper.

Mad. Per me vi può riſpondere
L'amico Cavalier. *addita Riccardo.*

Pom. Ma queſto ſo, ch'è matto.

Ric. A me tal villania!

a 3 { Ah, che la ſmania mia
Non ſo più trattener.

Bar. Signor, la ſedia è leſta, *a Ric.*
Partire noi poſſiamo.

Ric. Andiamo dunque, andiamo,
Si vada via di quà.

Mad. (Mio core alla vendetta.)
Spoſar vi voglio adeſſo; *a Pom.*
E queſto amico iſteſſo
Da teſtimon farà.

Pom. Olà miei ſervitori;
Banchetti preparate,
Rinfreſchi apparecchiate
Per tutta la Città.

SCENA XXI.

Monſieù Girò, Giacomino, Nicoletta, e detti.

M.G. COs' è queſto bisbiglio!
Nic. Chi chiama?
Gia. Chi mi vuole?
Pom. Mia Stella.
Mad. Mio bel Sole.
Ric. (Mio core all' erta ſta.)
Pom. Amici, Madamina
Per moglie or prenderò.
Ric. Amici, Barbarina
Or io pur ſpoſerò.
Pom. *M.G.* *Bar.* *Nic.* *Gia.* *a5* Che gioja, che allegrezza!
Mad. (Che colpo è queſto quà!)
a 5) Che bella contentezza.
Ric. (Mio core all' erta ſta.)
Pom. Via, datemi la mano. *a Mad*
Ric. La deſtra a me porgete. *a Bar*
Mad. Ahi... ahi... mi ſoccorrete...
Mancando... il cor... mi va.
Ric. *M.G.* *Bar.* *Nic.* *Gia.* *a5* Ohimè, va in accidente.
Giac. va subito a prendere una sedia

Pom. Coraggio, mio teſoro:
Mad. Io mo... io mo... io moro...
ſi abbandona ſopra la ſedia.
a 6 (Dell'acqúa per pietà.
Ric. *M.G.* *a2* { Le guancie ſon già ſmorte.
Bar. *Pom.* *a2* { Il polſo più non ſento.
Nic. *Gia.* *a2* { Non ha più ſentimento.
Bar. *Pom.* *a2* { Più non gli batte il core.
a 6 { E quel mortal pallore
Ce la rapiſce già.
Mad. Che nero carcere!... *riavendoſi a poco a poeo, e guardando intorno.*
Che oſcure tenebre!...
L'orrendo baratro...
Queſto ſarà...
a 6 { Ah che in delirio
Coſtei ſen va.
Mad. Vedo le furie... *alzandoſi.*
Le fiere Eumenidi...
L'Ombre implacabili...
La crudeltà...
a 6 { Ahimè, che palpiti,
Tremar mi fa.
Mad. Ma voi chi ſiete? *a Ric.*
Ric. Un diſperato.
Mad. E tu, malnato? *a Pom.*
Pom. Son Don Pompeo.

Mad. Povero Orfeo!
Sposo infelice!
La tua Euridice.
Sepolta è quà:

a 6
Che nozze barbare!
Che reo delirio!
Che lagrimevole
Fatalità!

Tutti.

Tanto accesa è la mia mente
Da quell' ombre di paura,
Che l' Inferno a dirittura
Di vedere quì mi par.
Ecco il torbido Acheronte....
Ecco Gerbero in catene....
E di là Caronte viene
Con la barca a traghettar.....
Vedo Tantalo affamato.....
Vedo Tizio divorato....
La gran ruota d' Issione....
La fornace, il calderone....
Le fantasme, le chimere....
Le ceraste, le pantere....
Oh che orribile spavento!
Già mi sento a spiritar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Giacomino, indi Nicoletta.

Gia. CHe belle nozze allegre che ſon queſte!
Si vede che il Padrone è sfortunato;
Ma fa proprio pietà lo ſventurato.
Nic. Giacomino ſei quì?
Gia. Che abbiam di bello?
E' nata forſe in caſa
Qualche nuova rovina?
Nic. Ah che ancora tremando io ſto meſchina.
Gia. Se tu tremi, io non burlo.
Nic. Ma che nozze,
Che imbroglio, che accidenti!
Gia. E per queſto ſe moglie ho da pigliare,
Ci voglio prima un ſecolo penſare.
Nic. Per Barbarina sì, ch'è una bandiera;
Ma per me nò, che ſon d'un' altra paſta
Gia. Sei donna come quella, e tanto baſta.

Nic. E pur m' offendi a torto. Altro difetto
In me non ho, che quel d' effer gelosa.
Sono un tantin rabbiofa,
Un poco invidiosetta,
Alquanto linguacciuta, ed infolente.

Gia. Piccole bagatelle veramente.

Nic. Freddure, leggierezze da ragazza...
Ma fe con Giacomino
La forte mi faceffe accompagnare,
Vorrei come un' agnella diventare.

Con chi mi vuol bene
Non fon dispettosa,
Ma fempre amorosa
Lo fo accarezzar.
Lo tratto fincera,
Coftante l' adoro,
E come un tesoro
Lo foglio apprezzar.
Ma fe poi lo fcopro
Bugiardo, rubello,
L' amore a bel bello
Mi faccio paffar. *parte.*

SCENA II.

Giacomino, indi Barbarina.

Gia. E Pur la Nicoletta non mi fpiace!
E' ver che è difpettosa,
E' ver, ch' è aftuta, e fina;
Ma è più fchietta però di Barbarina.

Bar. Chi mi vuol, chi mi chiama?

Gia. (Ecco la volpe !)
Bar. E così ?
Gia. Così ? Cosa ?
Bar. Che volete ?
Gia. Da voi niente affattissimo ,
Bar. Oh mi scusi Illustrissimo,
Mi par ch' abbia mangiato dell' agresta.
Gia. Parlar vorrei .... ma la risposta è questa .... *parte.*
Bar. Poverino! la rabbia lo divora !
E se il Signor Riccardo
M' arriverà a sposare
Più d' uno in questa casa ha da scoppiare.

SCENA III.

Monsieur Girò, e detta.

M.G. MAmsel, je vou salve tresumblemante.
Bar. Monsieù, votre servant. Che fa Madama?
M.G. Madama è ancor convulsa.
E va di quando in quando la meschina
Inghiottendo dioscordio, e Giacintina.
Bar. Qualche affanno ha colei !
M.G. Frivolerie :
Sospetti, gelosie, caricature,
Debolezze del sesso femminino.
Bar. No che non dite mal !
M.G. Ma il vostro sposo
Dov' è, Mamsel, dov' è ?
Bar. In quelle stanze
Sospirando passeggia, mio Padrone,
E beve limonate a battaglione.

M.G Anch' egli ? Ma cos' ha ?

Bar. Frivolerie :

Flati, malinconie, caricature,
Debolezze del ſeſſo maſcolino.

M.G. Brava, Mamſel, voi ſiete un zuccherino.

le bacia la mano.

SCENA IV.

Don Pompeo, e detti.

Pom. (EVviva il gran Girò !) Ah civettone !
Ora la ſpoſa mia
Informare vogl' io minutamente....

in atto di partire.

M.G. No, no, mon ſcer ami, fu un accidente.

Bar. La man per civiltà baciar mi volle.

Pom. Maſchere, vi conoſco !

M.G. Eh via Pompeo,
Non ſiate cogli amici ſoſpettoſo :
Un atto riſpettoſo,
E' il bacio della mano :
Lo coſtuma l' Iſpano,
Il Gallo, il Ruſſo, il Dano, lo Scozzeſe,
Il Tartaro Superbo, e il buon Chineſe.
Del gran mondo ſe bramate
D' imparar le belle uſanze,
Come un palo quì non ſtate
Diſponetevi a viaggiar.
Nella China apprenderete
La terzana a medicar ;
Nel Giappone imparerete

Il

Il gran freddo a riparar.
Là nell' Isole Molucche
Voi vedrete a pescar zucche;
E nei gelidi Trioni
Cospettoni, e baccalà.
Queste cose portentose
Chi non gira, mai non sa.
Acquisterete in Spagna
Contegno, e gravità.
In Francia, in Alemagna,
Scioltezza, e civiltà.
Ma se voi non girate,
Sarete un uom di stucco,
E sempre mammalucco,
La gente vi dirà.
Pompeo, mio Pompeo,
Viaggiate, per pietà. *parte.*

SCENA V.

Don Pompeo, e Barbarina.

Pom. AH che ti par?
Bar. Mi par che dica il vero.
Monsieur Girò è un uomo illuminato.
Pom. Il Diavolo per me l' ha quì mandato.
Dimmi, che fa Madama?
Bar. Io non so niente. *con dispetto.*
Ancora in accidente
Mi pare ch' ella stia.

Pom.

Pom. Dunque da lei
Non vado per adeſſo.
Bar. E perchè mai?
Pom. Perchè il ſuo mal m' ha ſpaventato aſſai.
Bar. Orsù, Signor, con voſtra permiſſione.
volendo partire
Pom. Dunque laſciar mi vuoi?
Bar. Lo ſpoſo amato
Io devo ſeguitar.
Pom. Permetti almeno....
Bar. Che coſa ho da permettere?
Pom. Permetti, o mia carina,
Ch' io ti poſſa baciar quella manina.
vuole prender la mano a Bar. ed ella ricuſa.
Bar. Oh queſto, Signor nò.
Pom. Dov' è Monſieù Girò!
Bar. Potrebbe con ragione
Rinfacciarmi lo ſpoſo.
Pom. Se un atto riſpettoſo
E' il bacio della mano:
Lo coſtuma l' Iſpano,
Il Gallo, la Gallina, ed il Galletto.
Bar. Ma io non lo coſtumo, e nol permetto.
Mio caro Padroncino
La mano non ſi tocca,
Potrebbe lo ſpoſino
La ſpoſa rinfacciar.
Son donna tutt' amore
M' è caro mio marito;
Da voi neppure un dito
Mi laſcierei toccar.

Fer-

Fermezza non vantate,
Costanza non avete,
E sempre avvezzo siete
Le donne a corbellar. *parte.*

SCENA VI.

Don Pompeo, indi Madama, e Riccardo.

Pom. FRa la sposa, e costei già me ne accorgo;
Che creperò ben presto:
Oh che intrigo briccon! Che imbroglio è questo!
Ma chi s'avvanza quà! Zitto... Madama
Sen vien da questa parte; e da quest' altra
L' amico militar sen viene ancora:
Seder mi voglio là; e per scoprire.
Lo stato della sposa,
Farò finta di legger qualche cosa
prende un libro, e si pone a seder accanto la scanzia di mezzo.

Mad(Tiranni affetti miei, un po' di calma
Vi chiedo per pietà.)

Ric. (Barbaro Amore,
E quando a questo core
Più pene non darai?)

Pom.(Quella sospira!
Quest' altro si contorce. Ah, che ho paura
Di qualch' altro malanno.)

Mad.

Mad. (Ma ecco il mio tormento.) *vede R*
Ric. (Ecco il mio affanno.) *vede M*
Pom. (Stiamo all' erta a ſentir.)
Mad. (Freme, e mi guarda.)
Ric. (Con gli occhi mi ſaetta.)
Mad. (E' là Pompeo.) *vede Po*
Ric. (Il ſuo ſpoſo è pur quà. *come ſopra*
Mad. (Che fo.)
Ric. (Che penſa.)
Mad. (Prendiamo un libro.) *prende un libro*
Ric. (Anch' io ne prendo un altro.) *prende un libro*
Mad. (Mettiamoci a ſeder.) *ſiede*
Ric. (Facciam lo ſteſſo.) *ſiede*
Mad. (Ah furbo.)
Ric. (Ah ſcaltra.)
Mad. (Sono nell' impeguo.)
Ric. (Nel puntiglio ſon io.)
Mad. (Mio cor, reſiſti pur.)
Ric. (Forza, cor mio.)
Pom. (Legge quel, legge queſta, io leggo ancora!
Leggiamo alla buon' ora.
Mad. Che legge Don Pompeo?
Pom. Leggo la ſtoria
D' un ſpoſo diſperato. E voi Madama?
Mad. Io leggo le pazzie
D' un marito geloso.
Pom. E Marte coſa legge? *a Riccardo*
Ric. Ed io leggo, Signore,
D' una moglie infedel l' ingrato core.
Mad. L' autor del voſtro libro è menzognero. *ſi alza*
Ric. Anzi l' autor del voſtro è aſſai fallace. *come ſopra*
Mad. Che impoſtura!

ic. Tant' è, Madama mia.
om. Ma il mio però non dice la bugia.
ad. Una moglie, che ama suo marito
Infida non può essere.
ic. Nè pazzo mai può essere uno sposo,
Quando per troppo amor divien geloso.
om. E chi per la sua sposa è disperato,
Per qual ragion di stato,
Deve spesso crepare, e aver pazienza?
ad. Bramo da voi parer.
ic. Voglio sentenza.
om. Piano, adagio, son quà. Qual è il problema?
ic. Ecco l'assunto: io dico che i mariti
Più delle loro mogli son costanti.
ad. Ed io dico che le mogli
Più de' loro mariti son fedeli.
om. Costanza, e fedeltà! dubbio è il riflesso!
Bisogna esaminar bene il processo.
Ric. Dunque se fide sono,
Perchè vogliono accanto i cicisbei?
om. Bravo amicone.
ad. I cicisbei s'ammettono....
Perchè.... cioè.... quà mi confondo un poco.
Ric. Ecco che v'ho convinta.
Mad. Eh nò, Signore.
Se costanza; ed amore
Vantan dunque i mariti, a quale oggetto
Con le squincie a braccietto
In faccia delle mogli vanno a spasso?
om. Presto risponda quà. *a Ric.*
Ric. (Questo è un gran passo!)
Dirò.... vanno con quelle.... acciò.... Siccome...
Anzi.... cioè.... *Mad.*

Mad. Via chiaro rifpondete.
Ric. No rifpondete voi che fiete prima.
Mad. Da bravo Don Pompeo
Rifpondete per noi.
Pom. Ma fe imbrogliato
Son io più di voi due.
Mad. E' ver non trovo accenti.
Ric. Io non fo dir parola.
Pom. E il gran problema
Dunque chi fcioglierà.
Mad. E' forte!
Ric. E' duro!
Pom. E' forte, in verità!
a 3 { E' difficile il problema
E rifolver non fi può.
Mad. Son le mogli care, e buone.
Ric. Ma ci fon delle frafcone.
Mad. Ci fon pur de' falfi fpofi.
Ric. Ci fon pur degli amorofi.
Pom. Dite pur, che attento fto.
Ric. Fan le mogli delirare.
Mad. E i mariti fan crepare.
Ric. Sempre mode.
Mad. Sempre affanni.
Ric. Sempre fpefe.
Mad. Sempre inganni.
Ric. *Mad.* *a 2* } Sempre zuffe, fempre fcene.
Pom. Voi parlate molto bene
Ma chi ha torto ancor non fo.
Mad. Dunque?
Ric. Dunque?

Pom

Pom. Facciam punto.
Mad. Tralaſciamo queſto aſſunto.
Ric. Tralaſciamo queſto tema.
Pom. Non ſi parli più di ciò.
a 3 { E' difficile il problema,
E riſolver non ſi può.
Ric., e Mad. partono diviſi.

SCENA VII.

Pompeo, indi Monſieur Girò.

Pom. IN ſomma quì ſi va di bene in meglio;
Sen paſſan l'ore fra contraſti, e guai,
E di ſpoſar non ſi diſcorre mai.
M.G. Oh bon ſciour ſcer ami. Dov' è Madama?
Pom. (Ecco un altro rinfreſco.)
M.G. Ov' è la ſpoſa?
Ma Metreſſe dov' è? Fet vit parlate.
Pour quà reſon a moa la naſcondete?
Pom. Andate a letto ſe ubbriaco ſiete. *parte.*
M.G. A moa ſet inſolans! eh non la ſoffro....
Ma da me ne ha ſofferte egli pur tante!
Dunque l'ira calmiamo,
E l'armi nel ſuo fodero mettiamo.

SCENA VIII.

Giacomino, e detto.

Gia. COn tutta la creanza riſpettoſa,
Di Madama la ſpoſa al Segretario.

Fe-

Fedele commiſſario, e buon ſervente,
Si curva Giacomin profondamente.

M.G. E bien, che volè voi, guardaportone?

Gia. Io vengo, mio padrone,
Per conſegnare a lei coteſte lettere,
Che vengono dirette a Madamina.

M.G. L'aveſte dalla Poſta? *prende le letter[e]*

Gia. Il Portalettere
Ora l'ha quì recate.

M.G. For bien, for bien, ſon bene conſegnate,
ſe le pone in ſacocci[a]

Gia Dica, Monſieur Girò; queſti ſponſali
Si fanno, o non ſi fanno?

M.G. Ovi, ſan dute;
Anzi dan le moman.

Gia. Dunque a galoppo
Corro di fretta a rinnovar l'invito.

M.G. Chi avete da invitar?

Gia Tutti i parenti
Del mio Padron, gli amici, e i conoſcenti

M.G Dame ancor?

Gia. Ma che dame! anzi le prime
Della Città.

M.G. Son belle!

Gia. E che bellezze!

M.G Son vaghe?

Gia. E che vaghezze!

M.G. Di dirmele mon ſcer fate il favore,
Perchè con eſſe il mio dover vo' fare.

Gia. Ovi Monſiù. (Lo voglio canzonare.)
La Marcheſa Fricassè
Senza fallo quì verrà:

E con queſta vi ſarà
La Ducheſſa di Bignè:
Vi ſarà la Salpicon.
La gentil Tirabuſon,
La vezzoſa Beviben,
La famoſa Carneval:
Tutte dame di buon ton,
E ne faccia capital.
Or degli Uomini dirò,
E ſtupir più lo farò:
V'è il Baron dell' appetito.
V'è il Duchino Crapulone:
V'è il Marcheſe Paraſito:
V'è il Contino Paſticcione:
Tutti nobili Baccanti,
Dame tutte d' allegria,
E in sì bella compagnia
Starà ben Monſiù Girò, *parte.*

SCENA IX.

Monſieur Girò, indi Madama.

M.G. COi ſcherzi Giacomin mi va ſeccando,
Ma per altro non dice la bugia,
Dov è Girò non v'è malinconia.
Mad. Monſieur che fet isì?
M.G. Oh ma Metreſſe;
Giuſto appunto di voi veniva in traccia,
Come cerca la quaglia un can di caccia.
Mad. Porquà?

M.G. Sol per ſapere
L' età de votre ſantè,
Mad. Helas!
M.G. Che avete?
Mad. Il cuore ancora oppreſſo.
M.G. Alon, ma ſcere,
Coraſce, e ſprì.
Mad. Non poſſo.
M.G. Ah vou me fet lanchire.
Mad. Ma ſe il mio cor non poſſo divertire.
M.G. Attandè, attandè. *in atto di partire*
Mad. Che! mi laſciate?
M.G. Oibò, ma vado a prendere
Il voſtro mandolino,
Per farvi ſollevar un pochettino. *parte.*
Mad. Sì coraggio facciamo. A quel briccone
Per vinta non mi do ſin che avrò fiato;
Anzi voglio .... ma zitto .... è qua l' ingrato.

SCENA X.

Riccardo, Barbarina, e detta, indi Monſieur Giri con un mandolino.

Ric. SI' che ſarai mia Spoſa, e uniti inſieme
Partiremo fra poco. *non oſſerv. Mad*
Bar. Ma perchè non poſſiamo,
Caro ſpoſino mio partire adeſſo?
Ric. Perchè mi ſento il cor tantino oppreſſo.
(Io fingo ma con pena.)
Mad. E Don Riccardo
Dunque ſi ſente mal?

Ric-

Ric. Oh, mia Signora, *vedendo Mad.*
Niente, niente, freddure;
Soffro al core un dolor, ma ben leggiero.

Mad. Passerà passerà.

Ric. Così lo spero.

Bar. Orsù sediamo un poco, e fra di noi
Parliamo, sposo mio, di cose allegre. *R. sos.*
Via, via, non sospirate;
Passerà quel dolor, non dubitate. *siedono.*

M.G. Voelà, voelà, Madam, votre Istrumento,
Le barbare tormento
Questo dal vostro cor deve scacciare.
Prenè, sonè, sciantè, luci mie care.
dà il mandolino a Mad., e siede.

Mad Ah vous etè mon scer, troppo amoroso.
con tenerezza finta.

Bar. Cos' avete mio sposo! *a Ric., che si contorce.*

Ric. Il doloretto
Mi va un poco incalzando.

Bar. Se sapeste
Sonar qualche istrumento ancora voi,
Forse coll' armonia vi passerebbe.

Ric. Di sonar mi diletto il traversiero.

Bar. Davvero?

Ric. E l' ho in saccoccia. Eccolo. *cava il tra-*

Bar. Oh bravo. *versiero di saccoccia.*
Dunque insiem con Madama
Voi sonare, e cantar potete ancora,
E mandare ogni affanno alla malora.

Ric. Sì, cara, dici bene. *unisce i pezzi del trav.*

Mad. (Ho inteso tutto,
Ma lascia fare a me.)

M.G. Orsù Signori
Un peti de ſilans.
Ric. Sona Madama?
Mad. Sono, Signor mio sì;
Ric. E ſono anch'io.
Mad. Ma canto ancora.
Ric. Io pur voglio cantare.
Mad. Bravo davver.
Ric. No, voi la brava ſiete.
Mad. Baſta, m'ingegnerò.
Ric. Compatirete.
M.G. Alon, Madam, alon.
Bar. Mio bene, andiamo. *a Ri*
Mad. Canto una canzonetta.
Ric. E canzonetta pur ſarà la mia.
Mad. Allegri dunque, e fuor malinconia.
Mad. ſuona, e poi canta.
In gabbia un ruſcignuolo
Avea per mio diletto;
Ma un giorno per diſpetto
Da quella mi ſcappò.
Adeſſo il furbettino
Vorrebbe ritornare,
Mi prega col cantare
Ma io gli dico nò,
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchio,
Bar. } *a2* Che bella canzonetta.
M.G. } Io pur cantar la vo':
Nfrì Nfrinfirinfrì.
Chiò chiocchiorocchiò.
Ric. Se canta quell'augello,
Non canta per dolore;

Ma

Ma ſpiega l' aſpro core
Di lei che il trappolò.
Rimira la gabbietta;
Svolazza intorno a quella.
E dice in ſua favella
Là più non tornerò.
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò.

Bar. *M G.* a2 { Che bella canzonetta,
Jo pur cantar la vo'.
Nfrí Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò. }

Mad. Cantate molto bene. *a Ric. con ironìa.*
Ric. Ma il tuono voi mi date. *a Mad. con ironìa.*
Mad. Da bravo, ſeguitate. *come ſopra.*
Ric. Sì, sì ſeguiterò. *come ſopra.*

Mad. *Ric.* *Bar.* *M.G.* a4 { Mi piace tanto tanto
Sì armonico Duetto,
Che ſempre con diletto
Per voi lo canterò:
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò.
Col ſuono, e con il canto.
Seguite il bel Duetto;
Che ſempre con diletto
A voi riſponderò:
Nfrì Nfrinfirinfrì
Chiò chiocchiorocchiò. } *ſi alzano tntti.*

Ric. A cantare con voi, Madama mia,
Un gran piacere io provo.
Mad. Ed io mi ſento tanto a conſolare
Che notte, e dì con voi vorrei cantare.

Ric. Canterem.
Mad Canterem.
M.G. Dit moà, ma ſcere,
La votre oppreſſion.....
Mad. Oh m'è paſſata.
Bar. E il voſtro doloretto!
Ric. Oh, m'è ſvanito.
Mad. Libera ſono già.
Ric. Son ben guarito.
M.G. Oh Madama, a propò, ci ho queſte lettere
Da conſegnare a voi. *le cava dalla ſaccoccia.*
Mad. Andiamo dunque
A leggerle colà nel Gabinetto.
M.G. Amici a nù revoar.
Mad. Il mio riſpetto. *parte con M. G.*

SCENA XI.

Riccardo, e Barbarina.

Bar. PIù donna ſtravagante di coſtei
Non vidi a' giorni miei.
Ric. Lo ſo pur troppo,
La conoſco abbaſtanza;
Amica ſempre fu dell'incoſtanza.
Bar. Ma dove voi l'avete conoſciuta?
Ric. In Napoli mia patria: ſuo marito
Era mio grande amico.
Bar. Quel ch'è morto?
Ric. Appunto. (Ah queſto fingere.
Mi riduce a ſcoppiar.) *ſmanioſo.*
Bar. Che coſa avete?

Ric. Niente niente affatto.
Amor così da matto
Spesso mi fa parlare:
(Ah che comincio anch' io a vacillare.)
La fiamma del mio core
E' la crudel mia Sposa;
Perciò tiranno amore
Scottando ognor lo va:
Per lei quest' alma mia
Calma non trova, e pace,
Perchè la gelosìa
A martellar la sta.
Bar. s' affligge, e piange.
Nò nò con te non parlo,
Già so che mi vuoi bene;
Ma cara le mie pene
Son degne di pietà.
Ben mio non piangere,
Più non t' affligere;
Con quelle lagrime
Mi passi l' anima;
Son tanto lacere
Queste mie viscere
Che un' uom frenetico
Divento già. *parte.*

Bar. Che oscure stravaganze! Ah di Riccardo
Comincio qualche cosa a sospettare,
Onde con Giacomin voglio parlare. *parte.*

SCENA XII

Gabinetto.

Don Pompeo, indi Nicoletta con una lettera in mano.

Pom. PIù rimedio non v'è, ſon riſoluto;
Madama o crepa, o ſchiatta
Ora m'ha da ſpoſar, sì, coſpettone,
Perchè alfin Don Pompeo non è un buffone.
Nic. Signore....
Pom. Coſa c'è? dov'è la ſpoſa?
Nic. Giuſto in traccia di lei andava adeſſo,
Per darle queſta lettera.
Pom. Ah fraſchetta,
E da chi ti fu data?
Nic. Da niſſun, là per terra or l'ho trovata.
Pom. Laſcia ch'io veda.
Nic. Prenda. *dà la lettera.*
Pom. Sì ch'è ſua.
Chi ſa chi mai le ſcrive!
Nic. Ci vuol poco a ſaperlo.
Pom. Come a dire!
Nic. Dico che la può aprire.
Pom. Ah baroncella
Leggere i fatti altrui è indegna coſa.
Nic. Ma non è tanto lei, che la ſua ſpoſa?
Pom. Tu ſai che mi capaciti!
Fra Madama, e Pompeo non c'è divario.
Nic. Tanto è l'un come l'altra.

Pom.

Pom. Dici bene:
Dunque leggiamo pur ciò che contiene.
apre la lettera e legge.
„ Madama gentilissima
„ Tradita siete stata. Il vostro Sposo,
„ Che voi credete morto, è vivo ancora;
„ Chi vi scrive, o Signora, è un uom sincero
„ E vostro si dichiara amico vero.
O assassinato me!
Nic. Resto stordita!
Pom. Insidie alla mia vita
La Sposa va tramando.
Nic. Io non credeva
Che avesse la Madama
Un cor così cattivo!
Pom. Ah dimmi per pietà, son morto, o vivo?
Nic. E' vivo, grazie al ciel.
Pom. Dunque fa presto
Chiamami Giacomino.
Nic. E' quà che viene.
Pom. Tremo da capo a piè, son sbalordito.

SCENA XIII.

Giacomino, Barbarina, e detti.

Gia. CHe fu Signor! Perchè sì sbigottito?
Pom. Ah Giacomino mio, consiglio, ajuto;
Leggi se vuoi stupir. *dà la lett. a Gia. che legge*
Bar. Che cosa è stato? (*piano.*
Pom. Ah che m' hanno ammazzato.
Son più morto che vivo, o gioja mia.

Bar. L' hanno forſe ferito mortalmente ?
Gia. Niente, niente Padron, niente, e poi niente
dà la lettera a Bar. che legge piano.
Pom. Ma che, ſei matto ?
Gia. Zitto.
Pom. Come zitto ?
Gia. Di Don Pompeo non parla quella lettera,
Pom. Di me non parla! Dunque chi è lo Spoſo ?
Gia. Fra poco lo vedrà :
E dell' aſtuzia mia ſi ſtupirà.
Pom. Ma tu di più m' imbrogli.
Nic. Io nulla intendo.
Bar. Ed io tutto comprendo.
Pom. Spiegami almeno....
Gia. Zitto. Un intereſſe
Prima di tutto io vado a preparare;
E poi ſaprà da me che s' ha da fare. *parte.*
Pom. E tu ſei pur a parte d' ogni coſa ?
Bar. Anzi i ſoſpetti miei han fatto il colpo.
Pom. Ma che colpo è mai queſto ?
Bar. Non ſo niente.
Lei lo deve ſaper da Giacomino.
Pom. Che ſorte, che deſtino,
Che giorno è per me queſto indiavolato!
Non ſi dà più del mio caſo ſpietato.
Più moglie non vo' prendere,
Più nozze no non voglio.
Conoſco ch' è un imbroglio
Un guai, un precipizio:
Pompeo, Pompeo giudizio,
Rifletti, bada a te,
Adeſſo con le mode,
Adeſſo col ſervente,

Adeſ-

Adesso l'accidente,
Adesso la pazzia....
Oimè la testa mia
Va vacillando affè.
Pompeo, Pompeo giudizio,
Rifletti, bada a te.
Son sposo, e non son sposo.
Son morto, o vivo ancora?
Eh vada alla malora
Madama, il cicisbeo,
La sposa, e Don Pompeo.
La casa, e quanto c'è.
Pompeo, Pompeo giudizio,
Rifletti, e bada a te. *partono.*

SCENA XIV.

Barbarina, indi Madama, e Monsieur Girò.

Bar. L'Affare è molto bene incamminato;
E adesso con Riccardo, e con Madama
Risolverlo conviene.
Oh sorte! appunto lei qua se ne viene.
Mad. E Barbarina ancor non è partita?
Bar. Signora no.
Mad. Col vostro amato sposo
Io vi credea di quì molto lontana.
Bar. Per grazia non m'accresca più cordoglio,
Io sposa d'un crudel! No, più nol voglio.
M.G. Mamsel per qual reson?
Mad. Per qual motivo?

Bar. Perchè so, ch'è un ingrato, e per dar pace
All' afflitto cor mio,
Un rimedio di già pronto l' ho io.
Mad. (Povera sciocca.)
M.G. E che rimedio avete?
Bar. Adesso ve lo voglio palesare.

SCENA XV.

Riccardo, e detti.

Ric. (COstor che fanno! Stiamo ad ascoltare.)
Bar. Sentite. Un Sotterraneo antico, e vasto
Abbiamo nel Palazzo, in cui esiste
Una statua mirabile
Detta da tutti il Moro dell'obblìo.
M.G. Il Moro dell' obblio.
Bar. Sì.
Mad. Proseguite.
Ric. (Riccardo ascolta ben.)
Bar. Onde chiunque
Brama scordarsi d' un oggetto infido,
Basta che avanti al Moro
Preghevol si presenti, che sul fatto
Della sua fiamma rea si scorda affatto.
M. G. Ma fuè, questo è un portento.
Mad. E per Riccardo...
Bar. E per Riccardo, per quel falso sposo,
Il Moro adesso vado a scongiurare,
Acciò lo faccia dal mio cor sgombrare. *per par*
Mad. Fermatevi, venir vo' anch' io con voi.
Bar. A cosa far?

Mad.

Mad. Per più non ricordarmi
D' un ſpoſo mancatore,
Che troppo, benchè reo, mi ſta ſul core.
Bar. (Per bacco, che ci ſiamo.)
Ric. (Ah malandrina.)
M. G. Ma ſcere Barbarina
E ſce poſſo venir?
Bar. Sì, Monſiù mio.
Mad. Ma voi per qual ragion venir volete?
M. G. Per ſcordarmi di tutte le Madame,
L'amiche, le Metreſſe,
Che ſervo, che ho ſervito, e ho da ſervire,
Perchè troppo m' han fatto intiſichire.
Bar. Bravo Monſieur Girò.
Mad. Dunque ſi vada.
Ric. (Ed io vi fo la ſtrada. Ho inteſo tutto. *s'av.*
Il Moro pur da me ſarà pregato,
E ſcorderommi anch' io d' un core ingrato.)
Bar. (Il colpo è fatto.) Amici, m' incammino.
Nel fondo del Giardino
L' uſcio del ſotterraneo troverete;
La ſcala diſcendete
Senz' ombra di ſpavento,
Ed ivi ſperi ognun pace, e contento. *par.*
Mad. Barbaro, ingrato ſpoſo, ecco a qual paſſo
Eſponi un cor fedel!
Ric. Moglie tiranna,
Guarda in qual folle abiſſo
Io diſcendo per te!
M. G. Care Metreſſe,
Se voi tigri non ſiete,
Il mio pazzo furor deh compiangete.

Mad. Più soffrirti non sa la mia costanza.
Ric. Stanca è di te la sofferenza mia.
M.G. Girò per voi ha sospirato assai.
Mad. Libertà.
Ric. Libertà.
M.G. Non vo' più guai.
Mad. Un aura di contento a mē d'intorno
Già comincia a scherzar. In seno il core
Non mi palpita più. Placida calma
Gode pur l'alma mia;
Più non l'affligge amor, nè gelosia.
Una voce lusinghiera
Come un eco al core io sento;
Ch'ogni detto, ed ogni accento
Mi fa tutta consolar.
Già t'intendo Amor furbetto,
Ma di te più non mi fido;
E costante sì m'affretto
D'un ingrato a trionfar. *par.*

SCENA XVI.

Riccardo, e Monsieur Girò.

M.G. E Don Riccardo dunque ha stabilito
Di volersi scordar di Barbarina?
Ric. Di Barbarina nò; ma della sposa
Non vo' che resti in me la rimembranza
M.G. Ma questa è una solenne sconcordanza.
O che l'amate; o no.
Ric. Nel sotterraneo
Il vostro impegno ad eseguire andate.
E la cura del mio a me lasciate.

M.G. Alondon scer amì, andiamo insieme.
Ric. Andiamo pur, son pronto.
M.G. Ed ancor io.
Ric. Sposa, vi lascio.
M.G. Mie Madame. Addio. *partono.*

SCENA XVII.

Antico Sotterraneo.

Don Pompeo, e Barbarina guardando attentamente intorno, indi Giacomino vestito da Moro con Sciabla nuda in mano.

Pom. *Bar.* *a2* { ZItto, zitto .... adagio, adagio ....
Avanziam pian piano i passi ....
Che neppure questi sassi
Han l'arcan da penetrar.
Gia. Vengo avanti, o quì m'arresto?
ponendo la testa fuori.
Bar. No, t'avanza franco, e snello.
Pom. *Bar.* *a2* { Quì nemmen v'è un pipistrello.
Che ci possa frastornar.
Gia. Dunque tempo non perdiamo;
Ecco il sito, e il piedestallo;
Ma badate a non far fallo,
Ch'io già so quel che ho da far.
Pom. La preghiera già l'ho scritta.
Bar. Mi rammento d'ogni cosa.
Gia. Con lo sposo, e con la sposa
Ci vogliamo ben spassar.
Pom. Monta su.

Bar.

Bar. Facciamo presto.

Gia. Son quà lesto, e pronto a tutto.

monta sul piedestallo

Pom. } a 2 { Giacomino quanto è brutto,
Bar. } Naturale statua par!

Gia. Ah che dite?

a 2 (Va d'incanto.

Gia. State attenti.

a 2 { Attenti stiamo:
E dividerci possiamo
Per star meglio ad osservar.

a 3 { Questo imbroglio secondate
Cara sorte, amico Amore;
Sì mi sento allegro il core,
Già comincia a saltellar.

Pompeo, e Barbarina entrano.

SCENA XVIII.

Madama, e Riccardo entrano nel sotterraneo, ed avanzandosi s' incontrano avanti di Giacomino.

a 2 { CHe incontro felice!
Che grato momento!
Il vostro contento
Compito sarà.

Mad. Al passo fatale
Vicino voi siete.

Ric. Il Moro, vedete,
Mirabile è quà.

Mad. La sposa in obblio
Da bravo mandate.

Ric.

Ric. D'un cor vi ſcordate,
Che fede non ha.

a 2 { Ma pur d'un a/o Spoſ a/o
Sì infid a/o, e rubelle,
Benigne le ſtelle
Ne avranno pietà.

SCENA XIX.

Monſieur Girò, Barbarina, e detti, indi Pompeo, e Nicoletta.

M.G. CHe luogo indiavolato,
Mi pare un laberinto;
Un' ora ho ben girato
La Statua per trovar.

Bar. La Statua, Monſieù mio,
Adeſſo lei vedrà.

Mad. Bar. a2 { Il moro dell' obblio
Guardate dove ſta.

M.G. Fidon, e come è brutto!

Mad. Ric. Bar. a3 } Dimoſtra un Affricano.

M.G. Con quella ſciabla in mano,
Ma fuè, tremar mi fa.

Pom. Nic. a2 { Avanti a quella Statua
Che fanno lor Signori?

Mad. Ric. Bar. M.G. a4 { Di certi ingrati amori
Noi ci vogliam ſcordar.

Pom. Io pur per far l'isteſſo
Son corſo quì di fretta.

Nic. E ancor la Nicoletta,
Quì vien l'isteſſo a far.

Pom.
Mad. *a3* Siam tutti d'un penſiero.
Ric.

M.G.
Bar. *a3* D'accordo tutti andiamo.
Nic.

Pom. Ma il Moro pria dobbiamo,
Signori miei pregar.

Bar.
Nic. *a2* Si faccia la preghiera.

Mad.
Ric. *a3* Ma coſa s'ha da dire?
M G.

Pom. A gente foreſtiera
La foglio ſcritta dar.

Mad.
Ric. *a3* Dov'è, dov'è?
M.G.

Pom. L'ho quà.
cava di ſaccoccia tre carte ſcritte.

Mad.
Ric. *a3* Via, ſu la date a me.
M. G.

Pom. E una, e due, e tre.
Madama riceve le carte da Pompeo, ſe ne prende una, e l'altre due le conſegna a Ricardo, quale una ne prende per ſe, e l'altra la paſſa alla mano di M. Girò.

Pom.

Pom.
Bar. *a3* Da noi di già ſi ſa.
Nic.

Mad.
Ric. *a2* Ma che preghiera è queſta!

MG. E' Turca, o Americana!

Pom.
Bar. *a3* Preghiera Egiziana,
Nic. Che gran portenti fa.

Silenzio via ſilenzio,
Cantiamola, Signori:
Ed in obblio gli amori
Facciamo adeſſo andar.
a 6 Bas baſacca bas Kulà.
Nas obecca bus lukù
Beccarà bus kuli kì
Kà mi kà ko kà mi kà.

Pom. Se a venir d' innanzi al Moro
Precedeſte i paſſi noſtri,
A lui prima i voti voſtri
V' accingete a paleſar.

Mad
Ric. *a2* Già che voi così bramate,
Vi vogliamo contentar.

Pom.
Bar. *a3* Ma ſe il vero non ſpiegate,
Nic. Lo vedrete a minacciar.

MG. Queſto poi è un badinar.

Mad.
Ric. *a2* Oh dell' Africa portento.
Il mio core io t' apro già.

Giac. fa un atto di moſtrare la ſciabla.

M.G. Ah, tremar le gambe io ſento.... *impaurito.*

Mad.
Ric. *a2* Che vuol dir quel ſegno là. *ſorpreſi.*

Pom.
Bar. a 3 { Con quel ſegno vi vuol dire,
Nic. Che bugia da dir non s' ha.

Mad.
Ric. a 2 } E volendo noi mentire?

Pom.
Bar. a 3) Don Girò morrete quà.
Nic.

M.G. Ah ſentite, non mentite,
La mia pelle ancor ci va.

Pom.
Bar. a 3 (Il ſincero voſtro nome
Nic. Dite a lui ſenza ritardo.

Mad. Son Giuditta.

Ric. Son Riccardo.

Pom.
Bar. a 3) Dice ognun la verità,
Nic.

M G. La mia pelle ancor ci va.

Pom.
Bar. a 3) Siete ſpoſi, o ſiete amanti?
Nic.

Mad.
Ric. a 2 ((Oh che imbroglio è queſto mai?)

Pom.
Bar. a 3) Ah, vi vedo palpitanti.
Nic.

M.G. La mia pelle ancor ci và.

Pom.
Bar. a 3) Riſpondete ſchiettamente.
Nic.

Mad.
Ric. a 2 (So.... no.... io.... . . .

M.G.

M.G. Che batticore....

Mad.) *a2*
Ric.) Vedovell$^{o}_{a}$.... *Giac. alza la ſciabla.*

M.G. Che tremore.... *impaurito.*
La furlana io ballo già.

Mad.) *a2*
Ric.) Ah, che morte mi minaccia.

Pom. (No, per voi non v'è più ſcampo;
Bar. *a 3* (Dite il vero, o come un lampo,
Nic. (Quelle teſte troncherà.

M.G. La mia teſta pur ci và,

Mad.) *a2*
Ric.) Moro mio, ſon maritat$^{a}_{o}$.

Pom.)
M.G.) *a4*
Bar.) Or parlate ben pulito.
Nic.)

Mad. Ecco queſto è mio marito.

Ric. La mia ſpoſa è queſta quà.

Giac. Oh che bella novità!
Ka mi ka ko ka mi ka.
ſcende dal piedeſtallo.

M.G. Chi mi ſalva, chi m'ajuta,
Chi ſoccorre la mia teſta.

Mad.) *a2*
Ric.) Oh che inganno! Trama è queſta.

M.G. E' un portento,

Mad.) *a2*
Ric.) Non può ſtar.

Giac. Signor sì, che nella rete
Giacomin vi fe' caſcar.

Pom.

Pom.)
Giac.) Signor sì, ſcoperti ſiete,
Bar. a4) E non ſtate a replicar.
Nic.)
) Son finiti li puntigli,
Mad.) Spoſa/o mia/o ci vuol pazienza.
Ric. a2) E con tutta la prudenza
) Fra noi pace poſſiam far.
M.G. Incantato io ſon qual mummia!
Pom.)
Giac.)
Bar. a4) Pace via ſi faccia quà.
Nic.)
Mad. a2 (Ah non poſſo più reſiſtere.
Ric (

ſi ſtringono le deſtre

Pom. (
Giac. (
M.G. a5 (Per voi lieta/o io ſon di già.
Bar. (
Nic. (
Pom. Barbarina mia diletta,
Vorrei dirti un non ſo che.
M.G. Cara bella Nicoletta,
Vieni isì, t' accoſta a me.
Bar. a2 (Vengo vengo, mio Signore;
Nic. (Coſa m' ha da comandar.
Pom a2) Se t' aggrada queſto core,
M.G.) Te lo poſſo regalar.

Pom. a Bar, e Girò a Ni

Mad. a2 (Caro amor, mio dolce affetto;
Ric. (Per te torno a reſpirar. *Giac.*

Giac. E frattanto io quì ſoletto
Sto le moſche a ſventolar.

Bar. *Nic.* *a2* (Sì l'accetto, e ſon contenta.

Pom. *M.G.* *a2*) Ecco qua la deſtra mia.

Tutti (E da voi / noi la geloſia
(Sempre lungi poſſa ſtar.

Mad. Quando fo la diſpettoſa,
Ma con te, mai più, oibò
La tua ſpoſa allor vuol dir,
Caro mio, mi fai morir.

Ric. Quando faccio lo geloſo,
Ma per te, mai più, oibò;
Dice a te lo ſpoſo allor.
Caro ben, mio dolce amor.

Mad. Furbettino!

Ric. Furbarella!

Mad. Sei carino,

Ric. Sei pur bella.

a 2 (Or che inſieme in pace ſiamo,
(Ci vogliamo ſempre amar.

Pom. Nel mio cor ſincero, e fido,
Indovina chi ci ſta?

Bar. Chi ci ſta?

Pom. Ci ſta Cupido.

Bar. E che fa?

Pom. Ballando va.

Bar. E nel mio ſonando ſta.

a 2 (Balla, balla, balla, / Amor
(Suona, ſuona, ſuona, / Amor
(Che contento è già il mio cor.

MG. Toù le belle di Parì
Sce per te mi ſcorderò.

Nic. Sia di notte, o ſia di dì,
Sempre mio ſarà Girò.

MG. Ah, ſce mur.... helas!

Nic. Che fu?

MG. Le pleſir mi fa mancar.

Nic. Ed a me fa giubilar.

a 2 (Sì toſciur in allegria,
(Vita mia vogliamo ſtar.

Giac. Nella mano del Moretto
Sai che c'è?

Br. E che ci ſta?

Giac. Un belliſſimo torcietto,
Che del lume a tutti fa.

a 2 (Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah,
(Per te lieti ſiamo già.

Giac. Ma per chi ſarà geloſo,
Sempre affanni proverà.

à 6 (Contraſtarti in ciò non oſo,
(Queſta è troppa verità.

Tutti La tiranna geloſia
Mai non laſcia in pace un core:
Lo tormenta a tutte l'ore,
Qua, e là, lo fa balzar:
Morſicando, pizzicando,
Diſtruggendo, divorando,
Lo conquaſſa, lo fracaſſa,
Lo ſta ſempre a martellar.

FINE DEL DRAMMA.